

io rimetto il lettore ad esaminare, se lo brama, ciò che il Cornaro stesso allega contro i Romani che vogliono sant'Elena in Roma sepolta, e contra i Francesi che vogliono averla rapita da Roma, e in Francia condotta (I. c. p. 176. 77. 78. 79.). Su questa controversia assai documenti aveva raccolti anche il padre abate *Pier Maria Rosini*, rapito dalla morte nel 1806, parecchi dei quali documenti si conservano oggidì dall'arciprete *Angelo Regazzi*, altre volte da me su questi fogli meritamente lodato, e ciò fu notato anche dall'ab. Moschini (*Guida* 1814. Vol. I. p. 16). Buona cosa intanto è, che fin da quell'anno 1806 questo Corpo fu trasferito dall'Isola di sant'Elena alla Chiesa di san Pietro di Castello, ove tuttogiorno si venera.

Di questa Famiglia *BORROMEIO* discese certamente il seguente scrittore, di cui qui fo menzione, perchè fino ad ora non conosciuto, ch'io sappia.

Francesco Borromeo ha prose e versi in un codice mss. in 4.º piccolo, di carte 116 con facce doppie, scritto alla fine del secolo XV, o al principio del XVI, già posseduto dal chiar. conte *Giulio Tomitano* da Oderzo, il quale poi lo cedette alle replicate istanze del chiar. che fu *Gaetano Poggiali* di Livorno. Il Tomitano ne conservò per altro memoria nei cataloghi mss. della doviziosissima sua Libreria. Egli diceva che il codice non reca in fronte il nome dell'autore; ma bensì lo ha sulla sopracoperta così: *Francisci Borromei prosa e verso*. Lo stile è alquanto languido, rozzo, e a un dipresso uniformasi a quello delle selve di Marcello Filosseno, del Tibaldeo, ec. Premette le prose imitanti alquanto il Boccaccio, poi seguono le rime talvolta sciolte in fine e legate in mezzo ad uso di frottole, alle volte in terza rima piana, ed alle volte sdrucchiola, con qualche canzone e canzonetta. Dopo la pagina 57 stanno le rime amorose in sonetti; poi capitoli, ot-

tave, qualche altro sonetto e capitolo satirico. I versi specialmente dei capitoli hanno del basso e del prosaico. Vi s'imita in qualche luogo il Petrarca e dei sonetti alcuno ha bello un quartetto, altre volte tutti due, ma d'ordinario il resto non corrisponde. L'autore fu ignoto al Mazzuchelli e agli altri biografi. Oriundo di Firenze egli si mostra, e dice che di là scacciata e privata de' feudi passò la famiglia sua a Venezia, e nel Friuli, e specialmente a Latisana. Ciò da varii passi delle Rime sue si raccoglie:

... *Nè a me vale che la Terra d'Arno
Mia patria indarno fummi e per orgoglio
Partì dal soglio quel che ne distrusse ...
... godere el padre e l'ava
E il mio abavo fu signore e conte,
Le forze pronte son andate al basso
Perchè fu casso e toltoli i castelli
E per rubelli fonno tinti intanto (sic)
Con doglia e pianto del suo dolce nido:
Nè più mi fido in qual fortuna serva
Perchè protereva i tolse Val di Taro
Con duolo amaro el borgo e lo vicino
Che pellegrino ne morì a Venetia
Così s'apretia loro a le ricchezze
Che con gramezze hebber Latisana
Ma con insana doglia fu dispersa
Così somersa vedi nostra casa
Spenta e rimasa ...
... O misero infelice Boromeo ...
... Che fai, che pensi in questa scura tomba
Pieno d'affanni e mesto Borromeo ...*

Abbiamo nel Palladio (Storia del Friuli II. 28.) che nel 1445 dall'Ufficio de' Sopraconsoli di Venezia fu venduta la terra e giurisdizione della Tisana (o di Latisana) stata di ragione di Giacomo Moresini e di Giacomo Ciola al cavaliere *Antonio Borromeo di Padova per ducati cinquemille*; e che nel 1454 e

ravano di aver qualche scintilla dil corpo di santa helena esistente in questa chiesa; ma fu loro dalla Signoria risposto che non istava in di lei potere il concedere la domanda perchè il corpo di santa helena è dei frati, e non si potria tuor alcuna reliquia senza nota; soggiungendo, che se altra volta il quodam sermo re di hongaria dimandò alla signoria el corpo di san paolo primo heremita, e se la signoria gliela diede, fu perchè essa ne poteva disporre. Anche nel Sanuto nello stesso volume a p. 246 sotto il mese di maggio 1519 leggesi una lettera che dà notizia come in Verona furono scoperte delle reliquie di sant'Elena ed altre; e la lettera è scritta da pre Nazario de beduciis data in Verona in Santo Nicolo adì 18 mazo 1519 dirizata a g. piero Alexandro Lippomano fo di g. Nicolo. Ciò ha relazione anche a quanto leggesi nel Biancolini (Chiese di Verona Libro II. p. 601)